

Mc 1,<sup>40</sup> Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». <sup>41</sup> Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». <sup>42</sup> E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. <sup>43</sup> E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito <sup>44</sup> e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro». <sup>45</sup> Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

### *Lectio*

ministero iniziale in Galilea. Miracoli di guarigione. La lebbra, l'emarginazione e l'ostracismo della "impurità" legale, oltre che fisica. La compassione di Gesù. "Lo voglio". Ubbidienza alla legge. "Segreto messianico".

### *Meditatio – Un tema?*

Nell'antica legislazione ebraica la lebbra è considerata malattia impura ed emarginante. C'erano indubbiamente motivi sanitari e operava anche quella convinzione che collegava malattia e colpa. Gesù rompe questa linea di consequenzialità (almeno per ciò che si riferisce alla colpa del malato) e interviene contro la malattia. La malattia ha una sua funzione nel piano provvidenziale misterioso di Dio, ma non dice che il malato abbia peccato (Gv 9,3). Dopo la nostra catechesi su gioia e croce, accogliendo il suggerimento che ci viene dalla vicinanza con la giornata mondiale del malato (11 febbraio, Madonna di Lourdes), vogliamo chiedere luce al Signore per riflettere sul mistero della **malattia**, croce quotidiana di tutti: potrà essere parente della gioia?

La malattia è una realtà quotidiana, a volte grave a volte no, ma sempre dal volto nemico. Di fatto l'uomo non l'ama: non per niente i miracoli più numerosi di Gesù sono stati contro la malattia. Non è però un male morale e questo spiega perché possa avere un risvolto positivo. Insegna qualcosa e, oltre a insegnare, produce frutti positivi: ci avvicina a Gesù sofferente e ci fa partecipare all'opera e ai frutti della sua redenzione.

Lo so che entriamo nel buio e nel mistero profondo, anche perché questo non vuol dire che la malattia diventa simpatica. Anche a Gesù non piaceva né la sofferenza fisica né quella morale e anche il suo istinto avrebbe preferito evitarle. Ma proprio perché la sofferenza è servita a lui per fare la volontà del Padre e raggiungere così l'obiettivo della nostra salvezza (di tutta l'umanità, con la redenzione dell'universo intero), pure per noi non è più una maledizione. Sono cose facili a dire e magari anche ad accettare con la testa, ma la musica cambia quando questa realtà si affaccia alla nostra porta.

Proviamo a metterci di fronte alla nostra cara Sindone. Gesù ce la dà per farci riflettere anche sulla nostra sofferenza, oltre che sulla sua: o meglio, sulla nostra unita

alla sua. Dobbiamo essere preparati: per quanto si può, perché sappiamo che il Signore è sempre pieno di sorprese; ma lui sa il perché, che è certamente in nostro favore. E perciò dobbiamo esercitarci a dire dei sì incondizionati il più spesso possibile. La realtà di Lourdes, nelle sue vicende dalle origini al fenomeno attuale, ha molto da insegnarci. Là si incontra la sofferenza dei malati, ma sovente anche fiducia e serenità, e l'assenza del miracolo (che è l'eccezione, non la regola) non toglie questo frutto; per lo più si incontra invece il frutto della rassegnazione, che non è la reazione dei vinti, bensì il momento della partecipazione feconda alla sofferenza del nostro Redentore ("le cose che mancano ai patimenti di Cristo"! Col 1,24).

La Sindone che cosa c'entra? E l'AMCOR? In tutte le nostre vite la sofferenza è passata, o nelle persone care attorno a noi o nella nostra stessa vicenda personale. E' sempre stato difficile, e continua a esserlo anche adesso, vedervi la presenza del Dio buono e misericordioso. Lo sguardo va al passato, gira attorno a noi, vicino e lontano, nel ricordo di tante cose sperimentate nell'accostamento di tanti fratelli; poi si spinge al futuro, con le sue incognite di modo e tempo. Siamo presi dalla tentazione della mestizia e cerchiamo di "pensare ad altro". Eppure siamo sicuri che tutto ha un senso, nelle mani di quella Provvidenza che è veramente paterna. Gli incontri che ci sono stati concessi, in casa, sul nostro cammino, tra quei fratelli lontani, ricchi di devozione e di bisogni, il rinnovarsi di tanta incertezza, stanchezza, ai piedi della Sindone si illuminano. Nel buio c'è una luce, a volte più intensa e consolante, a volte più tenue, ma sufficiente per rassicurarci che non siamo soli e che ciò che abbiamo fatto per la sua causa non rimane senza frutto. Come non è rimasta senza frutto la vicenda di quel Crocifisso immerso nel sonno della morte e dell'impotenza, ricordo solo di apparente disfatta, inutilità di progetti e sforzi di bene. La Sindone è preziosa per ricordarci che "ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (1Co 1,25).

Nella guarigione del lebbroso tutto è contenuto fra due battute: "Se vuoi, puoi guarirmi" e "Lo voglio, sii guarito" (la nuova CEI, più letterale, dice "purificato"); ma in mezzo c'è la segnalazione della reazione affettiva: "mosso a compassione". E' la compassione onnipotente di Colui che non lascia cadere nemmeno un sospiro dei suoi amici e fratelli. La fiducia di quel poveretto la chiediamo anche per noi, mentre ci mettiamo di fronte all'Uomo dei dolori.

*Mio Signore e mio Redentore, Dio crocifisso, voglio chiederTi tanta fede e voglio risponderti con tanta fiducia. Tremo nella consapevolezza di non esserne capace, per l'incubo delle sofferenze che mi attendono. Concedimi di vivere già un po' della pace che mi tieni riservata per il momento eterno dell'incontro. Ne ho tanto bisogno e voglio rimettermi alla tua santa volontà. Ti chiedo che tutti i tormenti di questa attesa possano servire per tanti fratelli più bisognosi e tribolati di me. Concedimi di camminare ancora nelle tue vie, portando il mio piccolo contributo, nella modalità che vuoi tu, alla tua opera di salvezza, all'affermazione del tuo "amore più grande". Amen.*

**Oratio** – Parliamo con il Signore

**Contemplatio** – Lasciamo parlare il Signore